

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA



Teatro Franco Parenti
Fondazione Teatro della Toscana

presentano

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA

di **Eugène-Marin Labiche**
traduzione **Andrée Ruth Shammah**
e **Giorgio Melazzi**

adattamento e regia
Andrée Ruth Shammah

con
Massimo Dapporto
Antonello Fassari
Susanna Marcomeni

e con
Marco Balbi, Andrea Soffiantini
Christian Pradella, Luca Cesa-Bianchi

musiche **Alessandro Nidi**
scene **Margherita Palli**
costumi **Nicoletta Ceccolini**
luci **Camilla Piccioni**
sagome tratte dalle opere di **Paolo Ventura**



— Lo spettacolo —

Una commedia nera, una macchina fatta di trovate, energia, divertimento.

Il delitto di via dell'Orsina è uno degli atti unici più conosciuti di Eugène Labiche, padre nobile del vaudeville, talento prolifico e sopraffino capace di svelare, con indiavolate geometrie di equivoci e farse, il ridicolo nascosto sotto i tappeti della buona borghesia.

Due uomini, un ricco nobile ed elegante (Massimo Dapporto) e un proletario rozzo e volgare (Antonello Fassari), si risvegliano nello stesso letto, hanno le mani sporche, le tasche piene di carbone e non ricordano nulla di quanto accaduto la notte precedente. Quando dal giornale apprendono della morte di una giovane carbonaia si convincono di essere stati loro a commettere l'omicidio.

Per i due protagonisti, disposti a tutto pur di sfuggire alla colpa e mantenere le apparenze, non resta che far sparire ogni prova.

Andrée Ruth Shammah che firma la regia e, assieme a Giorgio Melazzi, l'adattamento, mantiene intatta la struttura della pochade e del gioco indiavolato degli equivoci ma vira al noir seminando inquietudini all'ombra di qualcosa che incombe. La Francia perbenista e ottocentesca di Labiche diventa l'Italia del primo dopoguerra, pre-fascista e conformista. Alcune battute e personaggi sono "rubati" da altri lavori del drammaturgo francese per dare più spessore alle sottotrame e rendere più stratificata la vita che c'è dentro. Un sottile turbamento, fatto di piccole sospensioni, guida gli attori.

Clownerie e astrazione beckettiana, il ritmo del *vaudeville* e la tradizione del teatro brillante italiano si incontrano in un *vaudeville noir* che fa ridere e pensare e che con i suoi vorticosi

intrecci riesce a raccontarci, in modo non scontato, il disorientamento che stiamo attraversando.

Un atto unico che spinge sul gran gioco del teatro e delle sue possibilità, in cui si inseriscono *couplets* cantati.

Una vicenda fatta di tensioni che gioca con i tanti tic di oggi e mette in scena il contrasto tra come vogliamo apparire e come siamo davvero dentro la solitudine che ci attanaglia.

— Eugène-Marin Labiche —

Nacque a Parigi nel 1815 da una famiglia di ricchi borghesi, industriali molto stimati. E fu proprio nella "borghesia" che trovò quasi tutti i protagonisti e gli intrecci delle sue pièce. Borghesi con tutte le loro manie, le loro pecche, i piccoli difetti e le grandi virtù. Ha firmato in quarant'anni ben 174 copioni fra commedie e atti unici, scritti da solo o in collaborazione con altri autori. Una frenetica attività drammaturgica che ha prodotto alcuni capolavori come *Un cappello di paglia di Firenze* ed è culminata con due messinscène alla Comédie Française e la chiamata all'Académie Française. Fu consacrato anche come il "re del teatro da boulevard", genere di teatro leggero e comico allestito in teatri parigini a gestione privata, come il Palais-Royal dove il drammaturgo portò in scena anche *L'Affaire de la rue de Lourcine* nel 1857 e *29 degrés à l'ombre* nel 1873.

— Sulla stampa —

«Così una commedia come questa di Eugène Labiche trova, più che una pura regia, una versione completa perfetta: traduzione, parziale riscrittura, aggiunta di due personaggi, due camerieri, inserto di canzoni per

l'occasione composte: Shammah non è esclusivamente regista, qui, ma regista drammaturgo [...] Ma non fa la morale, fa teatro, che è svelamento per incanto, e teatro comico, che è il sorriso integratore della conoscenza. E trova, in questa versione Shammah, una sua rappresentazione ideale. Utile, necessaria a tutti noi che viviamo nel semibuio da tanto tempo, e a cui il teatro può ridare luce, dal buio.»

Roberto Mussapi, *Avvenire*

«Nella regia di Shammah si riconosce la volontà di spostare l'attenzione sull'invenzione del teatro e il lavoro degli attori. E Massimo Dapporto è vitale, ironico, profondamente attore, e spesso vi si sovrappone il ricordo del padre, il grande Carlo; Antonello Fassari è il clown col naso rosso, scanzonato e guitto.»

Anna Bandettini, *La Repubblica*

«La messinscena orchestrata da Andrée Ruth Shammah è di grande impatto ed eleganza: con minuzia certissima non lascia nessun dettaglio al caso. La regista sviluppa con meticolosità le personalità di ciascun personaggio, sviscerando tutte le sfumature del testo originale, finendo così per proporre al pubblico molteplici ulteriori livelli di lettura.»

Silvana Costa, *Artalks*

ERTFVG.IT

Seguici sui canali social



ERTFVG

Inquadra con il telefono
il QR code per iscriverti
alla newsletter



Info

biglietteria@ertfvg.it

T 0432 224211

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA